

Chiarissimo bosco

Camminare sui sentieri del bosco dà una soddisfazione diversa; non è lo stesso che percorrere una stradina di campagna. Il bosco è davvero diverso; il bosco, nonostante che sia in continua evoluzione ha sempre dei confini precisi: subito ci se ne accorge e si dice: “siamo entrati nel bosco”. Nel bosco infatti “si entra”, il bosco è sempre uno spazio tridimensionale che ci avvolge e ci sovrasta; appena siamo nel bosco siamo sopraffatti, perché quello del bosco non è uno spazio gestibile con i comuni criteri della nostra esperienza sensibile e quotidiana. Per questi motivi forse il bosco ha rappresentato spesso il simbolo e il luogo di tutte le nostre paure ataviche e ancestrali e quindi spesso anche il senso del divino, perché quello che non riusciamo a capire spesso ci terrorizza e quindi, o lo evitiamo, o cerchiamo di farcelo amico.

Ma al di là di queste sensazioni percepibili nei confronti di un luogo, per noi uomini moderni, con un senso di timore e di disagio, il bosco è in grado, se siamo capaci di ascoltarne i messaggi, anche di ricollegarci empaticamente con le nostre radici ancestrali, con il nostro lontano vissuto all'interno della specie e in definitiva di farci provare a riannodare i legami con il sacro mistero dell'esistenza. Certamente non è in grado di dirci perché, per come e per grazia di chi siamo qui, su questa terra, ma spesso, quando siamo disponibili, bonariamente, affettuosamente ci accoglie nei suoi meandri, nella sua luce e con i suoi suoni, con i suoi silenzi spesso ci consola. Il bosco è capace di questo perché il bosco è nato libero e libero cresce e si sviluppa. Se ci si pensa bene la libertà è l'essenza della vita. E allora, provare per credere, camminare nel bosco a volte può diventare davvero una piccola ma fondamentale esperienza personale di partecipazione a questa libertà, che in definitiva ci può dare la sensazione di essere in diretto contatto con la vera fonte della vita.

Il bosco in definitiva è proprio questo: un'entità complessa, costituita da milioni di individui, in cui ognuno però recita perfetta-

mente la sua parte con l'unico fine comune e condiviso di raggiungere un equilibrio che permetta al contempo la sopravvivenza di tutti, ma soprattutto quella del bosco, di quel sistema complesso da cui tutti dipendono.

Gli addetti ai lavori definiscono il bosco un “ecosistema naturale”, ma forse nel concetto “condiviso sì, ma anche forse indefinibile” di bosco si può ritrovare molto di più: ovvero il più efficiente meccanismo attraverso il quale la vita, dal momento in cui ha iniziato a svilupparsi è giunta in qualche modo fino a noi.

Il bosco esiste, ed è diverso da qualsiasi altro ambiente proprio perché non accetta condizionamenti. Il bosco può solo perseguire il suo obiettivo di crescita e di sviluppo. Nel momento in cui si cerca di condizionarlo o di limitarlo, il bosco perde le sue caratteristiche peculiari e diventa qualche cosa d'altro. Una pineta non è un bosco nel senso puro del termine, perché, specialmente per quelle costituite da pini domestici, si tratta di vere e proprie coltivazioni, gestite con mentalità imprenditoriale direttamente dall'uomo. Lo stesso dicasi per gli antichi castagneti, che davano cibo alle popolazioni montanare e che erano curati ed accuditi, come fossero stati dei veri e propri giardini; anche quelli non erano boschi nell'accezione di sistema complesso di elementi minerali, vegetali ed animali, che un sistema naturale deve avere per essere considerato un bosco. Del resto l'uomo è ancora chiaramente incapace di gestire un bosco, anche perché il bosco, proprio per sua definizione, sfugge ai principi e alle classificazioni tipiche del raziocinio umano. Tutto questo è talmente vero che l'uomo agricoltore, per l'impianto delle sue coltivazioni a suo modo “razionali” deve distruggere il bosco apparentemente nato e cresciuto con caratteristiche reputate casuali e pertanto irrazionali.

La natura comunque, al di là delle prevaricazioni e delle violenze, che il genere umano perpetra nei suoi confronti, ha come fine ultimo quello della realizzazione del bosco perfetto, ovvero di quell'idea di bosco (intenden-

do qui con questo termine un sistema in perfetto equilibrio), che forse era presente all'inizio dei tempi e alla quale si deve comunque sempre tendere. Per questo motivo non c'è un bosco uguale ad un altro; ognuno è diverso da tutti, ma in tutti è presente l'archetipo che fa riferimento a quell'unico concetto, che permette di poterlo riconoscere come tale.

È così che in ogni luogo si trova un bosco diverso; in ogni luogo infatti il regno minerale è diverso, la composizione e la conformazione del terreno, la presenza dell'acqua o di particolari elementi e quindi di tutto questo il bosco tiene conto e privilegia lo sviluppo delle specie vegetali più adatte, che poi si differenziano tra loro, in modo che ognuna possa assolvere a determinati compiti. Ma anche gli animali fanno parte del bosco e non solo in senso secondario, ovvero in quanto dipendenti dal sistema per il cibo e per il riparo, ma hanno anche funzioni attive, perché spesso sono proprio loro, che provvedono alla proliferazione delle specie vegetali attraverso i noti meccanismi dell'impollinazione, ma anche tramite quelli del trasporto e della dispersione dei semi. Anche l'uomo ha forse fatto parte e dovrebbe ancora far parte di questo sistema.

L'uomo primitivo certamente, al pari degli animali selvatici, ha trovato nel bosco il suo primo rifugio e la sua prima fonte di cibo, attraverso la caccia e la raccolta di frutti spontanei. Poi però con l'avvento dell'uomo contadino e pastore i rapporti con il bosco, all'inizio idilliaci, si sono deteriorati: il bosco è diventato qualche cosa d'altro, di diverso da sé, è diventato nemico e avversario, perché si contrapponeva ai campi e ai pascoli.

I boschi venivano incendiati per recuperare gli spazi dove coltivare e dove allevare gli animali; così avvenne che i boschi non furono più frequentati e divennero quindi presunto albergo di entità diverse, spesso fantasiose e soprannaturali, tanto che si posero in contrapposizione dialettica con gli spazi comunemente abitati dagli uomini.

Questi pregiudizi culturali sono ancora presenti nel nostro mondo istintivo, tanto che il bosco sempre lo si percepisce con un misto di acuita attenzione e di reverenziale timore.

Per questo forse si dice "entrare nel bosco" e

questa locuzione non ha solo un valore fisico e spaziale, ma anche un forte valore di esperienza esistenziale; entrare nel bosco vuol dire vivere in una dimensione diversa, in un contesto al quale non siamo più abituati, in un luogo che ci appare nostro solo per antichi e sbiaditi legami con una natura spontanea e primigenia, ma che non siamo più in grado di riconoscere e di dominare. "Entrare nel bosco" allora vuol dire anche osservare il mondo con una prospettiva diversa, ovvero invertire il punto di vista, perché il bosco a quel punto non è più un oggetto, non è più la macchia verde scuro, che si vede sui fianchi della collina, ma diventa invece la materia che incombe e che ci attornia, con la conseguenza che tutti i punti di riferimento si modificano e che tutto cambi all'intorno. Tutto questo perché cambiano i termini dell'esperienza, che non si compie più in uno spazio conosciuto e autoreferenziale, ma all'interno di un nuovo meccanismo spazio temporale, con il quale bisogna muoversi in sintonia, in modo da poterne apprezzare i potenti mezzi di modificazione e di auto generazione e in modo che il bosco non debba continuare ad essere per noi l'ambiente buio e oscuro di una consunta iconografia, ma possa invece diventare ambiente positivo di crescita esistenziale.

Appropriarsi del bosco dall'interno vuol dire appropriarsi di quel momento atavico della propria esistenza, che non abbiamo mai vissuto e di cui forse non c'è più traccia neppure nei nostri cromosomi e che rappresenta quindi un'esperienza da fare alla ricerca di riconnettere tanti fili ormai spezzati. Con questi presupposti ci si deve accingere a dipingere il bosco; questo non vuol dire rappresentare gli alberi o le foglie, ma comincia a voler dire provare a specchiarsi nella natura, in una natura tanto antica che non è neppure confrontabile con la nostra immagine attuale; si può allora, del bosco, dipingere solo l'emozione, al di là del disegno, dei colori e del soggetto. Le risposte non arrivano mai immediate. Il bosco però è amico, il bosco aspira ad inserire anche l'uomo nel suo perfetto sistema, forse basta essere solo un po' più pazienti e disponibili, perché quella che per Dante era ancora una selva oscura possa diventare per noi un sereno ... chiarissimo bosco. PITINGHI